

Il ministro: «Le Regioni meridionali non entrano nel comitato promotore? Decisione politica»

Bassolino, nuova sfida a Tremonti

Per il governatore la Banca del Mezzogiorno è inadeguata

ROMA — Il clima è delle grandi occasioni: fuori sul grande tavolo coperto di damasco rosso, riflettenti al luogo storico per l'economia italiana, firma ufficiale sotto l'occhio delle telecamere per il battefesto della Banca del Mezzogiorno. Insomma, ieri il ministro Giulio Tremonti, gran cerimoniere, ha messo il primo tassello di un progetto che è davvero tutto suo (lo ha ricordato citando un proprio articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* nel 2004, quando non guidava il dicastero di via XX settembre) e che comincerà a camminare giovedì, quando il comitato promotore si riunirà per la prima volta.

Dove? Ma nella reggia di Napoli, ovviamente. Perché il tutto è molto principesco, presidente e vicepresidente onorari del comitato sono infatti Carlo di Borbone, erede - si fa per dire - del regno delle Due Sicilie e Lallo Ruspoli, rappresentante dell'orgogliosa nobiltà papalina antinapitana. E' singolare l'iniziativa di un ministro della Repubblica che ha scelto di affidare a degli esponenti della monarchia il compito di rappresentare la Banca del Mezzogiorno. Che - sempre nei progetti di Tremonti - dovrebbe basarsi su un azionariato diffuso e popolare, «tagli da un euro luno», perché - sono ancora parole del ministro - «lo spirito di una banca non è dove è la sede della società e dove è il capitale, ma dove è il cuore e la testa», cioè nel territorio e perché «la banca ci sarà solo se entrerà nella cultura materiale della piccola gente». E la storia, in questa situazione rappresentata da Ruspoli e Borbone, aiuterebbe in tal senso. «La storia è una cosa seria - ha proseguito Tremonti ironizzando sulle scelte editoriali del *Corriere della Sera* che ha ricostruito gli alberti genealogici dei due casati presenti nel comitato promotore - se continuate a fare

foltole ci fate solo un favore: più ne parlate con l'ironia dell'élite di cui fate parte, più questo è positivo per comunicare la nascita della banca». Che, sostiene il ministro, deve colmare un deficit, all'origine del ritardo del Mezzogiorno rispetto al nord. La Banca del Mezzogiorno, nelle intenzioni di Tremonti, è un istituto di secondo livello, che raccoglie risparmi privati e mette insieme le piccole banche meridionali. Una sorta di Mediocredito, con funzioni di supporto agli sportelli locali.

Naturalmente non sarà una banca pubblica, anche se la finanziaria 2006 ha messo a disposizione 5 milioni per iniziare; e avrà, come «missione» - ha spiegato il presidente del comitato promotore, Gerlando Genuardi, vicepresidente della Bei - «lo sviluppo, l'efficienza, senza nostalgia per gli enti del passato malati di gigantismo, la valorizzazione dell'esistente, un valore aggiunto». E' infatti strampalato - ha aggiunto Tremonti - che il credito in Sicilia sia in mano alle banche Valtellina e Lodi, in Campania in mano alla banca di Tortona, in Puglia in mano alla banca toscana». Per rispondere a queste situazioni nasce la Banca e a chi dubita che possa avere un futuro - i tempi di realizzazione non saranno affatto brevi, ammette il ministro - Tremonti replica: «Non sarà una di quelle esperienze politiche dove pochi mangiano a spese di tanti». E, intanto, pare che ci siano già 200mila risparmiatori pronti ad investire.

Ma la grande giornata è stata segnata da due incidenti diplomatici: Confagricoltura e Confesercenti hanno smentito di far parte del comitato promotore e le Regioni meridionali, in testa la Campania di Antonio Bassolino, hanno deci-



Giulio Tremonti

Botta e risposta con Baldassarri

Andreozzi: il marchio «Sud» è nostro

«Viceministro, i soldi che avete messo in Finanziaria potevate darli a noi». E così Francesco Andreozzi, presidente della nascente Banca del Sud ha frenato per un po' il numero due dell'Economia Mario Baldassarri, a Napoli per parlare della Banca voluta da Tremonti. E' incursione, avvenuta durante un convegno, è proseguito: «Meglio un comitato promotore con più tecnici e meno baroni» e poi «la prego, distingua la dicitura "Sud" e "Mezzogiorno". Il nostro marchio già c'è. Con tanto di registrazione». «Ah sì?» - la replica di Baldassarri - «Allora il comitato per ottobre favorirà anche per trovare un nome che vada bene a tutti». (a. ch.)

so di non essere promotrici della banca. «E' una scelta politica di cui prendo atto - replica Tremonti - se ci saranno meglio è, ma non rappresentano una condizione necessaria». Gli fa eco il viceministro Mario Baldassarri: «Le istituzioni pubbliche come regioni e singoli comuni possono benissimo partecipare, ma sarebbe un di più...». Il governatore della Campania, dal canto suo, rincara la dose: «La Banca del Sud è uno strumento inadeguato ad affrontare i problemi del credito nel mezzogiorno. Piuttosto sarebbe utile riprendere la proposta avanzata dai presidenti delle Regioni meridionali, di collaborare insieme alla nascita di un Mediocredito meridionale». Di questo si parlerà il prossimo 16 marzo nella Conferenza Stato-Regioni, nel corso della quale dovrebbero essere prese decisioni operative. Intanto, però, un'altra secca bocciatura della «creatura» di Tremonti arriva da Roberto Barbieri, responsabile ds per il Sud, il quale definisce la Banca «un'operazione di immagine. Le regioni meridionali fanno benissimo a non indicare dei loro rappresentanti per il comitato promotore. La proposta generica contenuta nell'ultima finanziaria è quasi una provocazione del governo che, di fatto, ha utilizzato per cinque anni il Mezzogiorno come una banca, tagliando 18 milioni di euro nelle varie finanziarie».

Clemente Mastella, invece, con la consueta ironia, bolla l'intera politica economica del governo. «Ferma ai Borboni, all'800. Critici anche Paolo Cirino Pomicino e il sottosegretario al Welfare, Pasquale Vespota (per le nomine, però). Insomma, no alla Banca del Sud o Banca dei Borboni, come comincia ad essere definita, anzi no alla «banchina araldica», afferma il pugliese Nichi Vendola.

Rosanna Lampugnani